

**Domenica della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Cristo Re****Lectio: Ezechiele 34, 11 - 12. 15 - 17****Matteo 25, 31 - 46****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai costituito il tuo Figlio pastore e re dell'universo, donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli, perché, quando egli verrà nella gloria ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita.

**2) Lettura: Ezechiele 34, 11 - 12. 15 - 17**

*Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.*

**3) Commento <sup>1</sup> su Ezechiele 34, 11 - 12. 15 - 17**

- Il primo brano della liturgia della parola è tratto dal libro del profeta Ezechiele. In esso viene detto che Dio è vicino a noi come "il buon pastore" è vicino e si prende cura del suo gregge, senza preferenze. Egli non si comporta come i potenti che hanno interesse solamente del proprio tornaconto e non del bene di quanti guidano. E che il pastore "divino" ami di un amore infinito il suo gregge è messo in evidenza, nel brano che è stato letto, dai verbi usati per esprimere la premura che egli ha nei riguardi delle sue pecore: " Cercherò, avrò cura, passerò in rassegna, radunerò, condurrò al pascolo, andrò in cerca della perduta, fascereò la ferita, curerò la malata.

- La tentazione diffusa e purtroppo spesso praticata è di fare di questa festa l'esaltazione della gloria, della regalità a cui si devono inchini e incensamenti, di esaltazione di una regalità in nome della quale si issano bandiere e si fissano confini sia fisici che intellettuali per tenere fuori chi a nostro avviso non si adegua ai nostri riti, o anche solo dentro i quali ci chiudiamo per godere da soli i benefici della nostra situazione.

Quante immagini costellano il panorama religioso della cattolicità in cui si vede Cristo trionfare dall'alto in guisa di monarca circondato da schiere di angeli serventi che sovrastano una umanità lontana e piegata.

Forse un equivoco sul significato vero di questa festa comincia dal suo nome: la dicitura corrente è incompleta perché meglio sarebbe dire: Cristo Re dell'Amore.

Tutte e tre le letture scelte per questa ricorrenza in modo più o meno esplicito ci richiamano alla esigenza primaria dell'amore che solo può essere il fondamento della potenza e dell'autorevolezza. Ezechiele ci presenta il Signore che esprime un amore profondo e generoso verso le sue pecore che va a cercare ovunque si siano disperse e per le quali solamente desidera il poterle radunare insieme e a se, senza recriminare e punirle per essersi allontanate ma piuttosto dando la colpa di ciò ai cattivi pastori( Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge... (Ez 34,8) che spesso possiamo essere noi chiusi nelle nostre certezze o nella discussione sterile che ci fanno dimenticare la cura dei deboli .

"Andrò in cerca della pecora perduta... fascereò quella ferita... curerò quella malata (Ez.34,16)"

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

**4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 25, 31 - 46**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".*

*Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".*

*Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".*

*Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".*

*E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».*

**5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Matteo 25, 31 - 46**

● Oggi celebriamo la solennità di Cristo Re dell'universo e la liturgia ci propone il brano di Matteo sul giudizio finale. Conosciamo bene questo testo e le opere sulle qua li Gesù dice che saremo giudicati e non mi soffermo su questo: vorrei proporre un'altra riflessione, perché per alcuni esso riassume quasi tutto il Vangelo; per costoro non è solo questione di una scelta dettata dalla moda o ideologica, bensì di una tendenza comune a noi uomini di cercare di sintetizzare, di semplificare, di trovare delle risposte semplici a domande difficili; ecco allora che certuni trovano in questo brano la risposta immediata e chiara alle loro domande e perdono di vista il Vangelo nella sua interezza. Se ci fermassimo a questo passo del Vangelo con questo spirito, il solo criterio di giudizio, e di conseguenza di salvezza o di condanna, sarebbe la nostra risposta ai bisogni più concreti del nostro prossimo. Poco conterebbe allora credere o no, poco importerebbe la nostra appartenenza o meno a una comunità istituzionale, poco importerebbero le intenzioni e la coscienza: conterebbe solo agire ed essere dalla parte dei poveri e dei marginali. Eppure, questa pagina del Vangelo di san Matteo è inscindibile dal resto del suo Vangelo e del Vangelo intero. In Matteo troviamo molti "discorsi" che si riferiscono al giudizio finale. Colui che non si limita a fare la volontà di Dio attraverso le parole non sarà condannato (Mt 7,21-27).

Colui che non perdona non sarà perdonato (Mt 6,12-15; 1-35).

Il Signore riconoscerà davanti a suo Padre nei cieli colui che si è dichiarato per lui davanti agli uomini (Mt 10,31-33).

La via della salvezza è la porta stretta (Mt 7,13).

Per seguire Cristo bisogna portare la propria croce e rinnegare se stessi.

Colui che vuole salvare la propria vita la perderà (Mt 16,24-26).

San Marco ci dice anche: Colui che crederà e sarà battezzato, sarà salvato.

Colui che non crederà sarà condannato (Mc 16,15-16). Queste parole ci avvertono di non escludere dal resoconto finale la nostra risposta ai doni soprannaturali e alla rivelazione. Guarire le piaghe del mondo, eliminare le miserie e le ingiustizie, tutto questo fa parte integrante della nostra vita cristiana, ma noi non rendiamo un servizio all'umanità che nella misura in cui, seguendo il Cristo, liberiamo noi stessi e liberiamo gli altri dalla schiavitù del peccato.

Allora solamente il suo regno comincerà a diventare realtà.

● La verità ultima del vivere: l'amore

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

Una scena potente, drammatica, quel "giudizio universale" che in realtà è lo svelamento della verità ultima del vivere, rivelazione di ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore. Il Vangelo risponde alla più seria delle domande: che cosa hai fatto di tuo fratello? Lo fa elencando sei opere, ma poi sconfinava: ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Straordinario: Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da arrivare a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, corpo e carne di Dio. Il cielo dove il Padre abita sono i suoi figli.

Evidenzio tre parole del brano:

1) Dio è colui che tende la mano, perché gli manca qualcosa. Rivelazione che rovescia ogni precedente idea sul divino. C'è da innamorarsi di questo Dio innamorato e bisognoso, mendicante di pane e di casa, che non cerca venerazione per sé, ma per i suoi amati. Li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, liberati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio mi incanto, lo accolgo, entro nel suo mondo.

2) L'argomento del giudizio non è il male, ma il bene. Misura dell'uomo e di Dio, misura ultima della storia non è il negativo o l'ombra, ma il positivo e la luce. Le bilance di Dio non sono tarate sui peccati, ma sulla bontà; non pesano tutta la mia vita, ma solo la parte buona di essa. Parola di Vangelo: verità dell'uomo non sono le sue debolezze, ma la bellezza del cuore. Giudizio divinamente truccato, sulle cui bilance un po' di buon grano pesa di più di tutta la zizzania del campo.

3) Alla sera della vita saremo giudicati solo sull'amore (San Giovanni della Croce), non su devozioni o riti religiosi, ma sul laico addossarci il dolore dell'uomo. Il Signore non guarderà a me, ma attorno a me, a quelli di cui mi son preso cura. «Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, e non partecipo all'esistenza degli altri, se non sono sensibile e non mi impegno, posso anche essere privo di peccati ma vivo in una situazione di peccato» (G. Vannucci).

La fede non si riduce però a compiere buone azioni, deve restare scandalosa: il povero come Dio! Un Dio innamorato che ripete su ogni figlio il canto esultante di Adamo: «Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo». Poi ci sono quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati, semplicemente non hanno fatto nulla. Indifferenti, lontani, cuori assenti che non fanno né piangere né abbracciare, vivi e già morti (C. Péguy).

- Cosa resterà di noi alla fine? L'amore dato e ricevuto

Il Vangelo dipinge una scena potente, drammatica che noi siamo soliti chiamare il giudizio universale. Ma che sarebbe più esatto definire invece "la rivelazione della verità ultima, sull'uomo e sulla vita". Che cosa resta della nostra persona quando non rimane più niente? Resta l'amore, dato e ricevuto.

Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere: e tu mi hai aiutato. Sei passi di un percorso, dove la sostanza della vita ha nome amore, forma dell'uomo, forma di Dio, forma del vivere. Sei passi per incamminarci verso il Regno, la terra come Dio la sogna. E per intuire tratti nuovi del volto di Dio, così belli da incantarmi ogni volta di nuovo.

Prima di tutto Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini da arrivare fino a identificarsi con loro: l'avete fatto a me. Il povero è come Dio! Corpo di Dio, carne di Dio sono i piccoli. Quando tocchi un povero è Lui che tocchi.

Poi emerge l'argomento attorno al quale si tesse l'ultima rivelazione: il bene, fatto o non fatto. Nella memoria di Dio non c'è spazio per i nostri peccati, ma solo per i gesti di bontà e per le lacrime. Perché il male non è rivelatore, mai, né di Dio né dell'uomo. È solo il bene che dice la verità di una persona.

Per Dio il buon grano è più importante e più vero della zizzania, la luce vale più del buio, il bene pesa più del male.

Dio non spreca né la nostra storia né tantomeno la sua eternità facendo il guardiano dei peccati o delle ombre. Al contrario, per lui non va perduto uno solo dei più piccoli gesti buoni, non va perduta nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza, ma tutto questo circola nelle vene del mondo come una energia di vita, adesso e per l'eternità.

Poi dirà agli altri: Via, lontano da me... tutto quello che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me.

Gli allontanati da Dio che male hanno commesso? Non quello di aggiungere male a male, il loro peccato è il più grave, è l'omissione: non hanno fatto il bene, non hanno dato nulla alla vita.

Non basta giustificarsi dicendo: io non ho mai fatto del male a nessuno. Perché si fa del male anche con il silenzio, si uccide anche con lo stare alla finestra. Non impegnarsi per il bene comune, restando a guardare, è già farsi complici del male comune, della corruzione, delle mafie, è la "globalizzazione dell'indifferenza" (papa Francesco).

Ciò che accade nell'ultimo giorno mostra che la vera alternativa non è tra chi frequenta le chiese e chi non ci va, ma tra chi si ferma accanto all'uomo bastonato e a terra, e chi invece tira dritto; tra chi spezza il pane e chi si gira dall'altra parte, e passa oltre. Ma oltre l'uomo non c'è nulla, tantomeno il Regno di Dio.

---

### **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

### **7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Per la santa Chiesa: unita a te, mite re di pace, esprima alla luce del Vangelo la giustizia nuova che hai promulgato dalla croce. Noi ti preghiamo?
- Per i pastori del popolo di Dio: restando fedeli al ministero ricevuto, siano imitatori del tuo amore verso i piccoli del Regno. Noi ti preghiamo?
- Per la società in cui viviamo: si riconosca la dignità di ogni uomo da te redento, e cresca la sensibilità verso i deboli e gli indifesi. Noi ti preghiamo?
- Per chi si trova in dolorose situazioni di peccato: non esiti ad affidarsi alla tua misericordia, e si incammini verso una vita nuova. Noi ti preghiamo?
- Per le persone prossime alla morte: illuminate dalla speranza immortale ricevuta in dono nel Battesimo, si aprano alla contemplazione della tua gloria. Noi ti preghiamo?
- Siamo certi che l'amore e solo l'amore è il valore che dà senso alla storia dell'umanità? e che ci fa tutti fratelli?
- Abbiamo veramente capito che per farne parte non è risolutivo conoscere il progetto di Dio ma amare il prossimo?
- Abbiamo mai pensato che l'elenco di interrogativi, contenuti nel Vangelo saranno le domande finali della vita?

**8) Preghiera: Salmo 22**

**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

*Il Signore è il mio pastore:*

*non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare.*

*Ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,*

*mi guida per il giusto cammino*

*a motivo del suo nome.*

*Davanti a me tu prepari una mensa*

*sotto gli occhi dei miei nemici.*

*Ungi di olio il mio capo;*

*il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne*

*tutti i giorni della mia vita,*

*abiterò ancora nella casa del Signore*

*per lunghi giorni.*

**9) Orazione Finale**

Signore Gesù, che sulla croce hai spezzato il giogo del peccato e della morte, estendi a tutte le creature la tua signoria di grazia e di pace. Donaci la certezza che ogni umana fatica è un germe che si apre alla realtà beatificante del tuo regno.